



Bechstein dell'Accademia Chigiana

I pianoforti amati da Franz Liszt

# Erard, mon amour

di Walter Tortoreto

*In Italia, due strumenti fra quelli particolarmente amati da Liszt, il Bechstein, conservato alla Chigiana e lo Steinway del Museo della Scala. Dietro ognuno di essi c'è una sorprendente storia, quasi d'amore. Ma più di ogni altro, Liszt amava l'Erard.*

**U**n violino di classe acquista valore con il tempo. Meno redditizio, come investimento durevole, è l'acquisto di un buon pianoforte, strumento più fragile e deperibile: telaio, corde, smorzi, feltri, meccanica, cavalletti eccetera, sono parti che subiscono sia l'usura fatale del tempo sia gli assalti dei concertisti focosi che mettono a dura prova le parti vitali del pianoforte, a cominciare dalla tastiera. Tuttavia, un pianoforte appartenuto a un grande musicista è sempre uno splendido trofeo per qualsiasi museo musicale, benché non sia utilizzabile senza costanti e opportuni interventi di restauro. Dire pianoforte significa dire Liszt e, infatti, al grandissimo musicista di origini magiare è legata, assieme alla vastissima letteratura pianistica, anche la storia di vari strumenti appartenuti a lui o da lui suonati. Nonostante il valore di Liszt nella storia della letteratura pianistica e, più in generale, nella storia della musica, che egli contribuì ad avviare alle conquiste novecentesche con alcune sue pagine profetiche, la

bibliografia lisztiana non è ricca nella misura che meriterebbe il compositore. Ed è una letteratura nella quale prima o poi s'inciampa nel capitolo sulla qualità della produzione lisztiana. Eppure basterebbe il giudizio che sulla musica di questo insigne artista ha più volte espresso un compositore rivoluzionario come Arnold Schoenberg, per il quale molte pagine lisztiane hanno sepolto il Romanticismo e annunciato la musica del XX secolo. In occasione dei bicentenni della nascita di Chopin e di Liszt, la bibliografia sui due musicisti si è infittita e sono stati pubblicati diversi libri dedicati anche alle preferenze strumentali dei due grandi pianisti. Pianista sommo, per unanime consenso internazionale, è ovvio che a Liszt, inarrivabile concertista, fossero interessati i maggiori costruttori di pianoforte dell'Ottocento. Le preferenze di Liszt andavano, come si sa, ai pianoforti Erard, non soltanto per le qualità intrinseche e per la voce degli strumenti (anche Verdi componeva su un Erard del 1850!), ma anche perché i rapporti di Liszt con Sébastien Erard, proprietario

della celebre fabbrica, si erano felicemente intrecciati fin dal 1824, allorché la famiglia Liszt approdò a Parigi con il tredicenne fanciullo prodigio per conquistare artisticamente la metropoli. La relazione con gli Erard fu suggerita da Czerny, insegnante e mentore del piccolo genio, e la cordialità degli Erard per la famigliola Liszt fu assoluta e, con il passare degli anni, sempre più solida. Si può qui ricordare che all'indomani di questo arrivo a Parigi, Liszt chiese di entrare nel locale Conservatorio, ma il direttore, l'italiano Cherubini, non volle ammetterlo perché straniero!... Il giovanissimo Liszt, che si sottoponeva quotidianamente a esercizi molto accorti per conseguire un'assoluta perfezione tecnica, superò l'avvilimento per il diniego subito, consultando gli allievi del Conservatorio che si perfezionavano con il celebre Kalkbrenner.

Erard impegnò Liszt come protagonista di una straordinaria intesa artistica che si rivelò commercialmente assai fruttuosa. Tuttavia, maturando con gli anni, il concertista ineguagliabile avvertì il fascino anche di altri strumenti di pregio. Per esempio, nel 1846 tra il pianista e la casa Steingraeber di Bayreuth si stabilì un legame occasionale che qualche anno dopo diventò collaborazione. Nel 1846 Eduard Steingraeber, giovane tecnico della casa viennese Streicher, fu incaricato da Erard di assistere Liszt nelle tournées per preparare i pianoforti tra i quali il musicista avrebbe scelto lo strumento per il concerto. Le osservazioni del pianista erano più preziose di un oracolo per il giovane tecnico sia per preparare gli strumenti sia per la concezione di una sonorità pianistica sempre meno sontuosa e densa e più cristallina. Verso l'inizio del 1870 Liszt tornò a frequentare Eduard poiché, in occasione dei Festival di Bayreuth, suonò più volte sugli strumenti della ditta Steingraeber, operante a Bayreuth. Conquistato dalla loro sonorità, ordinò per sé un pianoforte della ditta, tra le più impegnate a lavorare sulla tavola armonica per modificare la composizione delle armoniche e per ottenere un suono puro, essenziale, quasi spirituale, prossimo a quello che Liszt concepiva in quel periodo. Infatti il suono dello Steingraeber, sottile e cristallino, ma continuo e dalle particolari risonanze armoniche, si affacciava alle sonorità del Novecento e costituì la tavolozza sonora ideale per le musiche dell'ultimo Liszt orientate a un decostruttivismo asciutto e antiretorico. Durante le cerimonie del duecentesimo anniversario della nascita di Liszt, il suo Steingraeber del 1877 è stato esposto per alcune settimane nel Conservatorio Verdi di Torino.

Invece a Siena si è potuto ammirare il Bechstein berlinese acquistato da Liszt nell'estate del 1860 (la ditta era nata da poco) e portato da Weimar a Roma l'anno seguente. Il fondatore della ditta, che aveva lavorato per i berlinesi Perau, in pochi anni conqui-

stò un prestigio internazionale anche grazie alla collaborazione di Hans von Bülow, uno dei migliori allievi di Liszt e, dal 1857, anche suo genero. Bülow aveva suonato su un Bechstein la poderosa 'Sonata in si minore' scritta da Liszt nel 1852 e dovette parlar bene a Liszt della ditta e dei suoi strumenti. Dagli archivi della fabbrica risulta che l'8 settembre 1860 fu spedito a Weimar per Liszt un modello particolare, il Konzertflügel (n.247), diverso dagli altri nella 'tavola' e nel "mantello". Alla morte di Liszt, lo strumento fu donato a Giovanni Sgambati, l'allievo italiano più apprezzato dal Maestro che in lui vedeva il compositore idoneo a ridestare in Italia l'interesse per la musica strumentale. Morto Sgambati, il Bechstein n.247 fu acquistato da un ingegnere romano, Roberto Almagià, amico del conte Chigi, fondatore dell'Accademia chigiana. Almagià aveva acquistato il preziosissimo strumento per sua moglie pianista, ma nel 1938 lo donò alla Chigiana. Restaurato nel 2011, il Bechstein fu utilizzato in un concerto senese di Michele Campanella inciso per la Brilliant Classics. In quell'occasione Campanella presentò anche un suo libro intitolato 'Il mio Liszt'. Su un'etichetta a stampa applicata dentro il pianoforte dalla Bechstein, si legge: "Questo pianoforte fu spedito nell'anno 1860 al Signor Dr. Franz Liszt a Weimar e da lì trasferito a Roma, dove fu utilizzato dal Maestro fino alla sua morte. C. Bechstein". Benché sia difficile oggi capire esattamente il "problema suono" di questi pianoforti ottocenteschi, non mancano elementi per farsene un'idea, non perfetta ma convincente. Così Chopin, che durante gli anni giovanili suonava abitualmente un pianoforte Bucholz (strumento usato anche a Varsavia il 17 marzo 1830, alla prima del Concerto in fa minore, con esiti acusticamente discutibili), preferiva i Pleyel per il senso di intimità e la sonorità elegante; ed è noto il suo giudizio scritto all'amico Tito Woyciechowski: «Quando non sono perfettamente in forma, preferisco il pianoforte Érard che mi garantisce un suono già fatto; quando sto bene e abbastanza in forze per cercare il mio suono, mi servo del Pleyel». Chopin aveva tenuto il suo primo concerto parigino su un Pleyel, suonando tra l'altro il 'Concerto in fa minore', il 26 febbraio 1832; poco dopo, scrisse all'amico Tito di aver visitato la ditta Pleyel e di averci trovato i pianoforti migliori del mondo. Tra i Pleyel e gli Erard le caratteristiche sonore erano ovviamente diverse, ma la differenza più vistosa era che il Pleyel, costruito secondo le tecniche artigianali degli inglesi, non aveva il doppio scappamento. Delle serate parigine con Chopin, Liszt scrisse tra l'altro: «Il suo appartamento, invaso di sorpresa, era illuminato solo da alcune candele, tutte attorno al pianoforte Pleyel, che egli amava particolarmente per la sua sonorità argentina ma leggermente velata, e il suo tocco facile, che gli permetteva di trarre dallo strumento suoni che sembravano provenire da

una di quelle armoniche di cui la romantica Germania ha preservato il monopolio, e che sono state così ingegnosamente costruite dai suoi antichi maestri, unendo l'acqua col cristallo». Con la felice metafora del matrimonio tra cristallo e acqua, Liszt si riferisce ai suoni acuti; quelli bassi e tenorili erano invece pieni, quasi tonanti, al punto che nelle copie delle opere mandate agli editori tedeschi Chopin abbondava nelle indicazioni di pedale, al contrario molto più sobrie nelle copie per l'editore francese. Erano strumenti già evoluti sotto il profilo tecnico. Nel 1824, quando Liszt comincia a sbalordire il pubblico parigino, il 'Moniteur Universel' scriveva a proposito dell'Erard usato nel concerto: "La tastiera è più flessibile di qualunque altra e i suoni hanno una forza, un'uniformità e una purezza altrettanto ammirevoli". Sul 'Journal des Débats' si poteva leggere un commento anche più tecnico: "Questo strumento unisce i vantaggi dei pianoforti a scappamento e senza scappamento; il tasto parla in tutte le posizioni in cui si trova, e non è affatto necessario lasciarlo risalire per trarne suoni nuovi. Questo agio, questa prontezza, sono del massimo valore per la perfezione del trillo e un'infinità di passaggi che richiedono un'esecuzione delicata e leggera. Questa scoperta è importante per il pianoforte quanto quella del doppio movimento lo è stato per l'arpa; è un problema che il talento del Signor Sébastien Erard ha appena risolto, e di cui i pianisti sapranno apprezzare conseguenze e vantaggi".

Liszt possedette anche uno dei primi Steinway, un gran coda (C-227 n.49382), oggi al Museo della Scala, inviato a Liszt per mostrargli l'eccellente livello raggiunto dalla ditta. Il giudizio dell'anziano musicista fu lusinghiero: "grandioso capolavoro di forza, di sonorità, di qualità di canto e di effetti armonici perfetti". La storia di questo Steinway è curiosa. Tenuto inizialmente nella dimora della baronessa Olga von Meyendorff, fu poi offerto da Liszt come dono di nozze alla sua nipote prediletta, Daniela Senta von Bülow, prima figlia di Cosima, vissuta però nella casa di Wagner. Qualche anno dopo la morte di Wagner, Daniela visse perlopiù in Italia, nella villa Cargnacco sul lago di Garda; il marito di Daniela, Henry Thode, l'aveva acquistata dagli eredi Wimmer l'8 marzo 1910 dopo interminabili dibattiti con Daniela, contraria all'acquisto e ormai sofferente di paranoia e spesso ricoverata in case di cura. Daniela aveva sposato

il 1° luglio 1886 Henry Thode, insigne studioso e critico d'arte, innamorato dell'arte italiana, professore all'Università di Heidelberg, autore di volumi fondamentali su Michelangelo e la fine del Rinascimento. Intorno al 1910 Thode aveva cominciato a frequentare la violinista Hertha Tegner, figlia di un magistrato di Copenaghen. La relazione portò alla rottura con la famiglia Wagner, al divorzio con Daniela (26 giugno 1914) e al matrimonio con la musicista. A Villa Cargnacco, Henry e Daniela avevano portato arredi, cimeli, tra i quali spiccava lo Steinway di Liszt, e più di seimila libri quasi tutti d'arte o di musica (oggi nella Sala del Mappamondo e nella Stanza del Masccheraio del Vittoriale). Il 24 maggio 1914 l'Italia entrò in guerra con l'Austria; i coniugi Thode, dichiarati "persone non gradite", abbandonarono in tutta fretta la villa lasciandovi un patrimonio di valore inestimabile. Gabriele d'Annunzio acquistò la proprietà requisita dallo Stato italiano il 31 ottobre 1921 e la donò allo Stato nel dicembre 1923. Thode, Hertha Tegner e soprattutto Daniela Senta tentarono più volte, sempre inutilmente, di riavere i cimeli più importanti, tra i quali il pianoforte sul quale suonava spesso Luisa Baccara, la pianista che viveva con il Vate. La vicenda si trascinò a lungo; d'Annunzio chiese anche l'intervento di Mussolini, poiché il Vittoriale era diventato patrimonio della Nazione, e la stampa s'impadronì della storia, in particolare allorché la Bülow ricorse al tribunale. Dopo la morte di d'Annunzio la battaglia legale fu vinta da Daniela, la quale, riavuto lo Steinway C-227 n.49382 del nonno, lo donò al Museo del Teatro alla Scala. Restaurato con un intervento integrale (estetico e tecnico-funzionale) in occasione dei festeggiamenti lisztiani, il preziosissimo strumento, presentato alla stampa il 10 ottobre 2011 nella Sala Eventi, è tornato a suonare sotto le dita di Michele Campanella. Secondo Campanella "conoscere i pianoforti di Liszt non è sol-

tanto un esercizio filologico: il lungo percorso musicale di Franz Liszt è parallelo allo sviluppo del pianoforte così come noi lo intendiamo oggi. Il valore della musica di Liszt risiede principalmente nella creazione del suono e di suoni. Ben venga dunque un restauro che restituisca alle nostre orecchie la possibilità di ascoltare una realtà che dalla storia degli strumenti musicali passa a quella della musica".@

